

Due dossier documentano l'escalation nel '77

Il diagramma del terrore ha superato quota 2000

Tanti (2128) sono stati i casi di attentati ed atti di violenza contro i 1198 del '76 - Profliferano le firme nere e rosse negli attentati - I nessi con mafia e droga - 4 anni fa il primo morto per stupefacenti: ora sono quaranta - Deboli puntelli nelle città chiave

ROMA — Terrorismo e criminalità organizzata: sugli argomenti i risultati di due studi. L'uno del Ministero dell'Interno, l'altro della Sezione problemi dello Stato del PCI che prendono in esame il 1977. Il quadro è impressionante: assalti e attentati alle persone e alle cose, violenze di ogni genere, accessioni a sangue freddo, sequestri di persona in forte aumento. Contro i 1.198 «casi» complessivi del '76, siamo a 2.033 dello scorso anno.

Nuovi gruppi terroristici, con sigle ed etichette mai conosciute prima, sono scesi in campo estendendo la loro attività dalle grandi città medie e piccole città di provincia, anche se Roma, Milano e Torino sono sempre più coinvolte. Preoccupante il numero di terroristi e di criminati comuni che vivono in clandestinità: si calcola che siano 700.800, contro i poco più di 400 del '76. Il bilancio di questa offensiva alla società e allo Stato democratico, è tragico: 61 i morti, di cui 19 civili e 42 appartenenti alle forze di polizia (21 carabinieri e 17 agenti di PS). Questi dati (del resto) erano già noti, non l'analisi e il criterio che, attraverso i dettagli, si riesce a dire.

31 morti e 337 feriti oltre a miliardi di danni

Il capitolo più preoccupante — la documentazione è stata meticolosamente elaborata dalla Sezione problemi dello Stato del PCI — dei casi di attentati alle persone, che lo scorso anno hanno raggiunto l'impressionante numero di 553. Le vittime del terrorismo e della violenza criminale sono state 31, di cui 8 ammazzate in agguati (3 agenti di PS e 5 civili), 23 durante scontri di piazza (16 civili e 7 appartenenti alle forze di polizia). Dei civili uccisi in agguati, due erano dirigenti di azienda, un avvocato (Croce), un giornalista (Casaregola) e un dirigente petrolifero. I 337 feriti (294 civili e 47 fra le forze di polizia), di cui colpiti sono i dirigenti di azienda (18) e i giornalisti (7). Nel corso di scontri o in attentati, sono stati distrutti, durante il '77, 478 abitazioni e 253 di proprietà pubblica.

Figli o « fratelli separati » delle BR e di Ordine nero

ROMA — Gli attentati, le violenze e gli atti di provocazione, compiuti da terroristi e gruppi estremistici di vario colore, sono stati, durante lo scorso anno, ben 579, il 28,76% del totale di tutta Italia. Le sedi di partiti e sindacati colpite 135 (38 DC, 29 PCI, 34 MSI, 15 altre); le caserme della PS e dei CC 22; scuole, chiese e sedi culturali, 64; le aziende 51, le fabbriche 4; gli attentati a negozi, bar, librerie ecc. 142; gli automezzi bruciati o danneggiati 200. I morti ammazzati (15 civili e 3 appartenenti alle forze di polizia), i feriti 214 (178 civili, 35 militari di PS, CC e GDF). Otto sono stati i sequestri di persona.

MILANO — Nel capoluogo della Lombardia 287 attentati ed atti di violenza, 11 morti sono quattro (2 civili e 2 agenti di PS), i feriti 38 (35 civili e 3 appartenenti alle forze di polizia). Gli attentati alle sedi di partiti 36, stati rivendicati da ben 23 gruppi terroristici e rosisti o «neri».

e gli atti di violenza contro persone e cose, mentre nel '76 erano stati 1.198 il 77,82 per cento in più. In questo campo la debolezza degli apparati dello Stato (servizi di sicurezza in primo luogo) si è fatta sentire, la denuncia dei suoi autori è diminuita: 115 denunciati nel '76 all'attoria giudiziaria, 113 lo scorso anno. La maggior parte di attentati (1.530) sono stati compiuti con mezzi incendiari (soprattutto bombe molotov), 459 con esplosivi (235 nel '76). In Italia ci sono in giro troppe armi. Nel primo dieci mesi del '77 ne sono state sequestrate ben 9.407: moschetti e fucili da guerra e da caccia, armi automatiche, pistole e coltellate, munizioni di ogni tipo. Le persone denunciate 3.872, duecento in più del 1976.

Alle Brigate rosse, Prima linea, Unità combattenti comunisti, NAP, si sono aggiunte le sigle di Lotta armata per il potere proletario, Nuovi partigiani, Nuclei combattenti comunisti, Nuclei armati rivoluzionari. Al vecchio Fronte della gioventù, Fronte di liberazione nazionale, Giustizia nazionale rivoluzionaria, Avanguardia nazionale, Brigata «Adolfo Hitler», Ordine nuovo rivoluzionario, Commando Zichewski, sono giunti nuovi o proliferati gruppi degli antichi. Difficile dirlo anche se non è improbabile che fenomeni di scisma siano presenti anche nell'area del terrore.

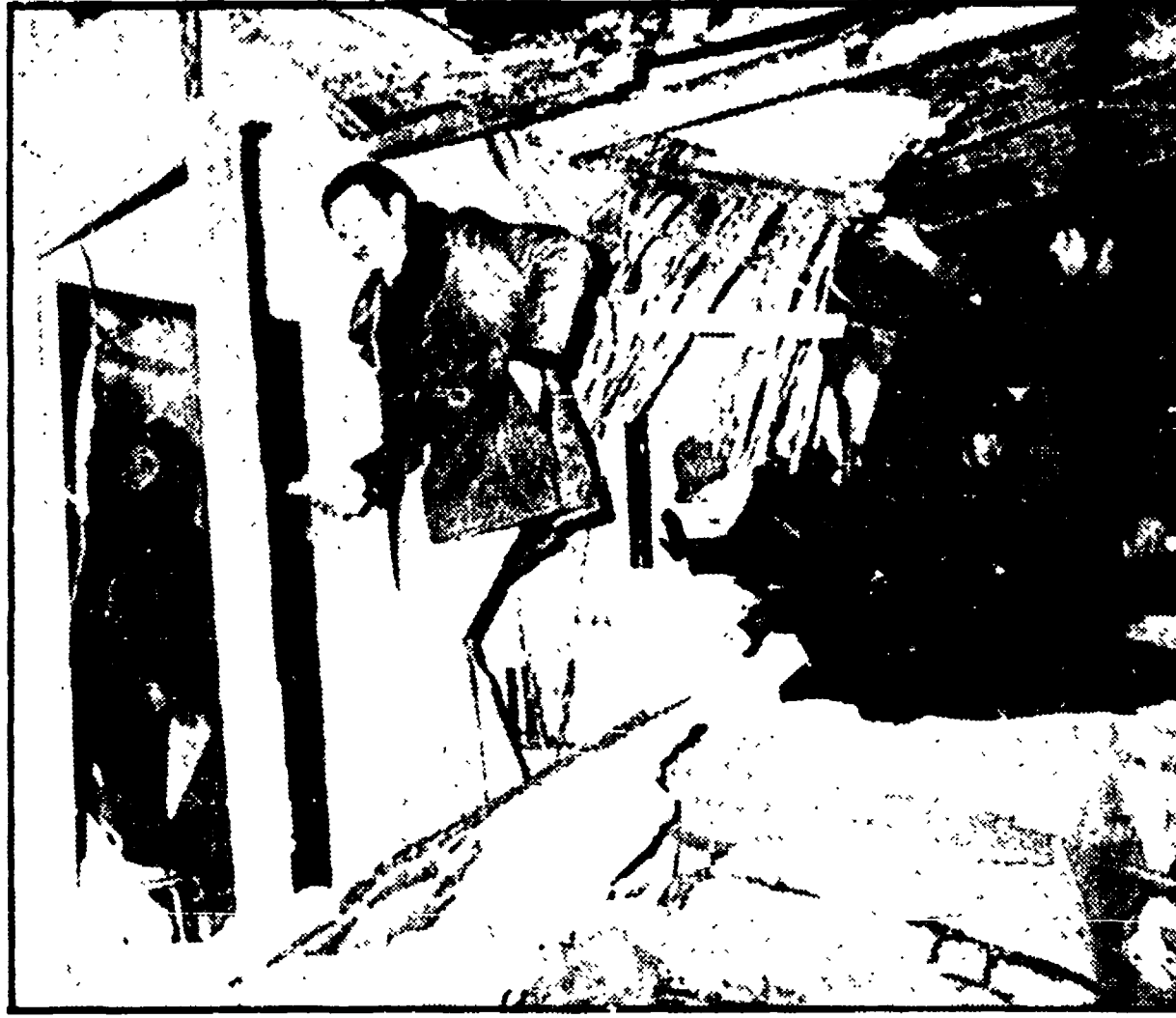
A Milano i gruppi terroristici che hanno rivendicato gli attentati sono dieci (più o meno gli stessi prima), mentre a Bologna hanno operato due soli gruppi (Brigate rosse e Nuovi partigiani), così come a Firenze (Prima linea e Unità combattenti comuniste).

Il triste primato degli attentati «firmati» nel '77, spetta alle «Brigate rosse» (ben 41), che hanno operato a Roma, Torino, Milano, Genova, Venezia, La Spezia, Perugia, Reggio Calabria e Bologna. Subito dopo, per numero di attentati rivendicati segue Prima linea (16, 10 nella sola Milano), presente anche a Torino, Roma, Firenze, Pistoia, Bergamo e Pordenone. Le unità combattenti ne hanno invece rivendicati 12 (Roma, Firenze, Torino, Reggio Calabria, Prato e Palermo); NAP 5 (Roma, Milano, Catania e Foggia); le Brigate comuniste 5 (Milano, Avellino e Potenza); Lotta armata per il potere proletario 4, tutti a Roma.

Da questa analisi emergono due novità di rilievo: l'estendersi del fenomeno terrorista e la nascita di numerose sigle ed etichette (56 dei 76 gruppi che hanno «firmato» gli attentati in tutta Italia). Il dato politico su cui occorre meditare — lo faceva rilevare il compagno Pecchioli — è che il terrorismo ha mutato segno rispetto al periodo precedente della «strategia della tensione», e non è stato ancora del tutto isolato. Qua e là si manifestano infatti anche sfilacciate, «più o meno inconsapevoli», intorno ai gruppi violenti. Debolezze vi sono state e vi sono indubbiamente anche da parte della sinistra e in alcuni strati, in verità molto limitati, della classe operaia, dove è comparsa qualche attenuazione dello spirito di lotta alla violenza e al terrorismo.

La debolezza maggiore resta però — a parte le cause sociali del malessere che sono profonde — negli apparati dello Stato. Servizi di sicurezza e forze di polizia debbono essere perciò messi rapidamente in grado, con adeguate riforme, per far fronte a questi gravi fenomeni che nel passato hanno goduto (come diversi processi hanno dimostrato) di aperti favoreggiamenti in seno ai nostri servizi di sicurezza. Rimontare una simile situazione è vitale per lo sorto e il libero sviluppo della nostra democrazia.

Sergio Pareda



Fa esplodere la casa per uccidersi

GENOVA — Ha riempito la cucina di gas, poi ha acceso un fiammifero: l'esplosione ha ucciso Riccardo Poggio di 52 anni, che in un momento di disperazione aveva deciso di farla finita. Ma il boato, nel cuore della notte in un popolare palazzo di Riarolo, a Genova, ha gettato nel panico l'intera zona. L'abitazione è stata completamente distrutta e anche gli anziani genitori del suicida sono rimasti feriti. Nella stanza di Riccardo Poggio, tra le macerie dell'appartamento, si sono trovati...

Negoziante a Torino

Spara ai ladri e uccide ragazzo di diciassette anni

Si tratta di un pellicciaio che ha fatto fuoco all'impazzata fra i passanti

Dalla nostra redazione TORINO — Un ragazzo morto, raggiunto da un colpo di pistola sparato dal proprietario di una pellicceria, uscito in strada per inseguire tre persone, che avevano appena tentato una spaccata con il suo negozio. L'uomo si chiamava Giuseppe Padovani, aveva 17 anni, e viveva con i genitori in un alloggio di via Perrero 20, ieri pomeriggio, intorno alle 18, passava in via Vigone insieme al padre ed alla madre, con i quali si era recato a fare compere, quando all'improvviso nella strada è successo il finimondo. Tre giovani, scesi da una 127, hanno scagliato il crie di una «500» contro il proprietario del negozio del trentatreenne Alberto Cutia. Raffardando una pelliccia, richiamato dal frastuono dei vetri andati in frantumi, il proprietario è corso fuori, stringendo in pugno una pistola. Tutto è successo nel giro di pochi secondi: il Cutia ha cominciato a sparare all'impazzata, contro i ladri, che, abbandonata in terra la merce rubata erano rimasti sull'auto dandosi alla fuga. Chi ha assistito alla scena, ha dichiarato che lo sparatore sembrava fuori di sé. Ha esplosi dei colpi, tutto il cartaceo, in rapida successione, incurante della presenza in strada della folla del sabato pomeriggio. Uno dei proiettili ha colpito il povero Giuseppe.

Sono stati i genitori stessi a soccorrere il loro figlio che dava ancora debolissimi segni di vita, ed a trasportarlo con un'auto di passaggio all'ospedale Maria Vittoria, dove è giunto ormai cadavere.

Era già sotto accusa la « villa dell'elettroshock » a Nocera

IL MEDIOEVO DEI MANICOMI PRIVATI

Centri di chiusura che anche a spese di enti pubblici speculando sull'ignoranza dei nuovi metodi vanificano i successi ottenuti dagli ospedali « aperti » - La denuncia della provincia mesi fa

Scontri con la PS e un ferito

A Varese gravi incidenti provocati da bande missine

Provocatoria manifestazione e tentativo di corteo - Atti di vandalismo e aggressioni

VARESE — Gravi incidenti sono verificatisi, ieri pomeriggio, nel centro di Varese, sul corteo di Piazza S. Vittore si sono diretti in zona Brunella, adiacente a via Grandi, dove si trova la sede fascista. Lungo il tragitto hanno danneggiato a colpi di spranga numerose autovetture. A questo punto è intervenuta la polizia che li ha dispersi, fin quando non è intervenuta la polizia. Un giovane comasco, Rolando Avanzi di 30 anni, abitante a Como in via Rezzonico, è stato ferito ad un braccio da un colpo d'arma da fuoco. Non si è potuto stabilire chi abbia espulso il colpo.

Il raduno era stato indetto dal MSI di Varese sotto l'etichetta di «manifestazione culturale» il comizio è stato tenuto da Biagio Caciola, presidente del Fuon di Roma, presentato dal MSI come protagonista «insieme agli autonomi», della «cacciata di Lama dall'Università romana». Questo elemento avrebbe dovuto elaborare la manifestazione di ieri «in un avvenimento culturale di rilievo».

Quale fosse, nei progetti degli organizzatori, questo avvenimento lo si è ben presto potuto comprendere. A Varese, sono convenuti fascisti di Como, Monza, Milano, Bergamo. Concluso il comizio, hanno cercato di organizzare il corteo. Da Piazza S. Vittore si sono diretti in zona Brunella, adiacente a via Grandi, dove si trova la sede fascista. Lungo il tragitto hanno danneggiato a colpi di spranga numerose autovetture. A questo punto è intervenuta la polizia che li ha dispersi, fin quando non è intervenuta la polizia. Un giovane comasco, Rolando Avanzi di 30 anni, abitante a Como in via Rezzonico, è stato ferito ad un braccio da un colpo d'arma da fuoco. Non si è potuto stabilire chi abbia espulso il colpo.

La teppaglia è stata dispersa. Sono proseguite scorribande nelle vie adiacenti, mentre sono continuate le provocazioni nei confronti dei passanti e si sono ripetuti i danneggiamenti alle autovetture. In un tafferuglio è rimasto ferivemente contuso anche un agente di pubblica sicurezza picchiato da alcuni teppisti. La polizia ha operato alcuni fermi. Resta da chiarire l'esposio del ferimento di Rolando Avanzi: la ferita tra il polso e il braccio, è passata nel petto, rendendo impossibile l'uso delle mani e del protettore, e quindi dell'arma che ha sparato.

La polizia e i carabinieri hanno smentito di aver fatto uso d'armi da fuoco. La teppaglia è stata dispersa. Sono proseguite scorribande nelle vie adiacenti, mentre sono continuate le provocazioni nei confronti dei passanti e si sono ripetuti i danneggiamenti alle autovetture. In un tafferuglio è rimasto ferivemente contuso anche un agente di pubblica sicurezza picchiato da alcuni teppisti. La polizia ha operato alcuni fermi. Resta da chiarire l'esposio del ferimento di Rolando Avanzi: la ferita tra il polso e il braccio, è passata nel petto, rendendo impossibile l'uso delle mani e del protettore, e quindi dell'arma che ha sparato.

Pier Giorgio Betti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Non è solo il cattivo odore — malgrado l'uso generoso di deodoranti a richiamare alla mente il vecchio manicomio, ma soprattutto il regime di tipo autoritario-custodistico che vi predomina». Parla in questi termini della Villa Chiarugi di Nocera Inferiore la commissione di vigilanza sui manicomi della provincia di Salerno, in un verbale (pregiudicabilmente inviato alla Regione per 160 posti letto neurologici e psichiatrici. In questo modo la Regione favorisce il sorgere di un nuovo ed ancor più pericoloso tipo di manicomio — sostiene infatti Capatano — proprio quando si

il solito. Ogni degente costa alla Regione decine di migliaia di lire al giorno. Nel verbale si trova una dichiarazione del professor Capatano che parla di «una inaccettabile condizione di chiusura» e si esprime assai duramente nei confronti della precarietà della convenzione fra la clinica e la Regione per 160 posti letto neurologici e psichiatrici. In questo modo la Regione favorisce il sorgere di un nuovo ed ancor più pericoloso tipo di manicomio — sostiene infatti Capatano — proprio quando si

Come abbiamo riportato nei giorni scorsi, il giovane ha dovuto subire la caiecia di forza, due elettroshock ed undici shock da insulina; ha dovuto rimanere quattro settimane (dal 28 novembre al 23 dicembre '77) dentro questo manicomio privato, pur essendo perfettamente sano di mente. La notizia della sua vicenda ha suscitato profonda eco e impressione nell'opinione pubblica perché propone in termini drammatici il problema dei manicomi e della cosiddetta «assistenza psichiatrica».

Carlo Di Marino ha denunciato alla magistratura il gravissimo sopruso di cui è rimasto vittima ad opera del dottor Domenico Ventura: questi, oltre ad essere un imprenditore privato che si è arrogato il diritto di «curare» per forza una inesistente malattia mentale — come ha dichiarato la psichiatra democratica in un suo comunicato di protesta — è anche un «notabile» democristiano di Salerno.

Oggi, per andare al di là del caso singolo e fotografare la situazione in questo che lungi dall'essere un'eccezione è da considerare uno dei tanti centri clinici di questo tipo, siamo in grado di segnalare alla magistratura che un importante e forse decisivo documento deve essere aggiunto all'esposto di Carlo Di Marino: il verbale della commissione di vigilanza, composta dal medico provinciale dottor Cioletta (presidente), dal professor Vittorio Donato Capatano psichiatra, dal v.esperto ispettore dottor Sebastiano Ghirardino e dal segretario dottor Antonio Capobianco, funzionario presso l'ufficio del medico provinciale.

La commissione ha trovato a Villa Chiarugi 182 ammalati, di cui 139 (82 maschi e 57 donne) su 19 ammalati e mentali) di cui una sola donna in ricovero evolutivo. Le possibilità di movimento dei ricoverati, dice la commissione, sono estremamente scarse: non possono spostarsi che fra dormitorio e soggiorno e ben poco allo scoppio, se uscite all'esterno secondo i responsabili della clinica — sono «da evitare perché l'edificio si trova su una curva con condizioni di traffico pericolose». In pratica, aggiungiamo noi, quella è una prigione piuttosto che un luogo di cura: una prigione che rende, come

Magistrati milanesi in Svizzera per i 18 miliardi ricettati da Ambrosio

MILANO — Viaggio in Svizzera del giudice istruttore Antonio Pizzi e del sostituto Guido Viola per i 18 miliardi di lire provenienti dal Banco di Roma di Lugano della cui ricettazione è accusato Francesco Ambrosio, detenuto a San Vittore. I due magistrati italiani si incontreranno domani, lunedì, con il giudice istruttore Steiger. Lo stesso magistrato gli avrà fatto un anno fa, invitando, per ottenere collaborazione nelle indagini.

Ieri il giudice istruttore Pizzi ha inviato alla cassazione copia degli atti processuali accompagnati da una lunga ordinanza nella quale si ribadisce la validità del provvedimento restrittivo a danno del defunto miliardario: difensore di Ambrosio si era poi rivolto alla cassazione sostenendo, invece, che il mandato di cattura non sarebbe fondato. Vi è da registrare un inusitato intervento della stessa procura che, violando una ferrea consuetudine di silenzio, interviene nella vicenda addirittura con un comunicato apparso sulla stampa svizzera: si rifà la storia dell'ammanto di 18 miliardi di lire, del suicidio di Mario Tronconi, vicedirettore del Banco di Roma a Lugano, dopo che questi lasciò un'ampia confessione della sua «infedeltà» nelle mani dell'istituto di credito. Il fatto curioso è che il comunicato della magistratura svizzera mette le mani avanti sul suicidio e pare spostare, forse troppo affrettatamente, le tesi del Banco di Roma.

Da ultimo, accogliendo il parere del PM Viola, il giudice istruttore ha respinto la richiesta di scarcerazione e di libertà provvisoria avanzata dai legali di Ambrosio: esige istruttorie e pericolo di fuga sono le motivazioni adottate. Respinta anche la richiesta di restituzione di 100 milioni di cauzione versati da Ambrosio nel marzo del 1976 per riottenere la libertà dopo essere stato «incarcerato» per falso in atto pubblico e tentata truffa ai danni dello Stato. Il nuovo ordine di cattura è stato emesso per un altro reato, quello di ricettazione: di qui il rifiuto alla restituzione della somma.

Doro Francisconi LAVORATORI E ORGANIZZAZIONE SANITARIA « Movimento operaio »

Gracchus IL SISTEMA SINDONA Scandali bancari e manovre politiche nella crisi italiana Terza edizione aggiornata « Dissensi »

Coliddè De Carlini Mossato Stefanelli LA POLITICA DEL PADRONATO ITALIANO dalla Ricostruzione all'« autunno caldo » « Movimento operaio »

Ettore Blocca Yanolina Dal racconto di una donna rapita dagli indù « Atti »

KONSALIK

Dannati della Taiga

ACCADEMIA

NOVITA E SUCCESSI

Giuseppe Bolzani DAL FIGLI DEI FIORI ALL'AUTONOMIA I giovani nella crisi fra marginalità ed estremismo « Dissensi »

Pietro Barcellona LA REPUBBLICA IN TRASFORMAZIONE Problemi Istituzionali del caso italiano « Dissensi »

Piero Della Seta LE CAMPAGNE D'ITALIA Cento anni di saccheggio del territorio « Movimento operaio »

Gracchus IL SISTEMA SINDONA Scandali bancari e manovre politiche nella crisi italiana Terza edizione aggiornata « Dissensi »

Coliddè De Carlini Mossato Stefanelli LA POLITICA DEL PADRONATO ITALIANO dalla Ricostruzione all'« autunno caldo » « Movimento operaio »

Ettore Blocca Yanolina Dal racconto di una donna rapita dagli indù « Atti »

DE DONATO

Dibattito sul terrorismo promosso dall'Istituto Gramsci a Torino

Dove mette radici l'estremismo armato

Dal nostro inviato

TORINO — Perché il terrorismo? Dove affonda le sue radici? Chi lo alimenta? E soprattutto, come combatterlo? Bisogna guardare a fondo in questa piaga che infetta la vita del paese, bisogna portare avanti l'analisi, la ricerca. Colpita con spietata durezza dalla violenza politica, Torino sente in modo particolare il dovere di contribuire a questo sforzo di conoscenza, e lo sta facendo anche con il seminario dell'Istituto Gramsci, che si è aperto ieri mattina con una folta partecipazione di politici, giuristi, magistrati, giornalisti.

« Cercare di capire, di sapere — ha detto Sergio Azevedo, segretario dell'Istituto Gramsci — è la condizione prima per reagire nel modo giusto ». L'iniziativa ha richiamato nel salone della provincia un pubblico prevalentemente giovanile. Ci sono state due relazioni. Il redattore di «Rinascita» Paolo Francini, che si occupa da tempo di questi problemi, si è soffermato specialmente sugli obiettivi dell'attacco terroristico. Egli è partito dalla constatazione della difficoltà del movimento operaio a cogliere appieno la portata e le conseguenze di un terrorismo « di sinistra ». Il superamento della «ritrosia» ad armare questo fenomeno è uno dei dati nuovi della situazione. Un altro è rappresentato dalla discesa in campo di un partito armato nero non più, come negli anni della strategia della tensione, manovrata da un disegno esterno che aveva il suo cervello in apparati dello stato, ma deciso a costituirsi « come autonomo soggetto di quella guerra civile che rimane l'obiettivo esplicito dell'attacco partito armato ».

Esiste una convergenza obiettiva, dal punto di vista tattico, intorno all'attacco allo stato democratico. Ed anche gli obiettivi materiali di questi

fanno comuni: si spara sui magistrati per portare avanti la disarticolazione delle strutture statali, si effettua l'azione « esemplare » contro il quadro medio, i funzionari Fiat, i dirigenti di altre aziende, i giornalisti.

Tende così — secondo Francini — a spostarsi il terreno dello scontro espropriando la massa della possibilità stessa di fare politica, di organizzarsi, e a far saltare le mediazioni istituzionali per innescare lo scontro aperto fra proletari e stato. Questo obiettivo sembra comune a tutto il terrorismo cosiddetto « di sinistra » all'interno del quale si individuano però diverse componenti. Accanto al ceppo storiom (BR - NAP), è nato un « movimento armato » per il quale la pratica della lotta armata non significa più scelta della clandestinità, ma al contrario massimo di presenza nel movimento di massa. Questo è l'aspetto più significativo e preoccupante degli

ultimi due anni.

Il movimento armato costituisce un tramite tra il partito armato e il movimento di massa, si prefigge di trascinate sul terreno della illegalità settori studenteschi e gruppi di lavoratori, lavora per trasformare in operazioni militari le manifestazioni di piazza. Qui — ha affermato il relatore — c'è un terreno di autocritica per il movimento operaio perché « questa realtà non è emersa all'improvviso dalle catacombe, ma è venuta crescendo nell'utilizzo di una pratica che si è sviluppata con le lotte o manifestazioni ai margini di queste ».

Dalla crisi profonda dei gruppi storici formati nel '68 nasce un nuovo estremismo che ottiene « l'adesione di fasce relativamente estese di giovani e di giovanissimi » e che si manifesta « come negazione e rifiuto della politica ». Ed oggi è impossibile condurre una lotta efficace contro il terrorismo se non si riesce a separarlo dal

nuovo estremismo, « agendo su quest'ultimo, sulle sue radici sociali e ideali », per spezzare la logica perversa secondo la quale il terrorista è sempre coperto dalla mentalità e dall'appoggio di quanti lo giudicano « un compagno che sbaglia ».

Come? « Non credo — ha concluso Francini — che il fenomeno che ci troviamo di fronte sia semplicemente un'espansione del dissenso politico e sociale di sinistra nei confronti delle forze storiche del movimento operaio. Se una autocritica va fatta, questa deve incentrarsi su un'insufficiente considerazione del fatto che la crisi dello stato assistenziale, del sistema di potere della DC veniva provocando il distacco violento e il coagularsi di pezzi di società che rischiano di retrocedere a una critica « privata » dell'esistente ».

Anche il professor Guido Neppi Modona, docente universitario, ha sostenuto nella